



So di non sapere

Tra le liste che hanno presentato il loro simbolo per le elezioni politiche di Marzo - quando leggerete questo testo saranno già state tenute - c'è "W la fisica", fondata da un ingegnere elettrico che insegna all'Università di Praga. Gli aderenti al movimento hanno sottoscritto una piattaforma con dieci punti programmatici: si va dal Sì agli Ogm alla radiazione per i medici che prescrivono l'omeopatia, fino al finanziamento della ricerca sulle rinnovabili e alla sperimentazione animale. In generale W la Fisica è il movimento di chi ne ha *le scatole piene di politici che dicono stupidaggini antiscientifiche*. In un'intervista il promotore afferma che servono «Persone che dimostrino le loro tesi con i dati, competenti, che possano provare ogni parola che dicono. Abbiamo dieci candidati, tra professori di fisica, tecnici elettronici, ingegneri. Il più giovane ha 34 anni. Noi vogliamo usare il ragionamento e basarci su fatti verificabili. È il metodo scientifico applicato alla politica». L'altro fatto di cronaca riguarda l'annuncio del Comune di Roma che nel giorno della memoria toglierà l'intestazione alle vie dedicate ai tre scienziati che "avallarono, dando copertura pseudoscientifica alle leggi razziste varate nel '38 dal regime fascista, il "Manifesto della razza" con cui iniziò in Italia la discriminazione anti-ebraica". Uno dei tre scienziati è Nicola Pende, endocrinologo di fama mondiale, fondatore e rettore dell'Università di Bari, Senatore del Regno. Senza entrare più dettagliatamente

Scrivo questo editoriale alla fine di Gennaio. Due fatti della cronaca di questi giorni mi hanno stimolato una riflessione che voglio condividere con voi.

nel merito delle cose, certamente uno scienziato prestato alla politica, come richiederebbe la lista di cui parlavo prima.

La mia riflessione non riguarda tanto i rapporti scienza e politica, per la quale sono tra l'altro fuori tempo massimo, ma più generalmente, il rapporto tra metodo scientifico e verità. Una prima considerazione è che i sostenitori della superiorità della scienza come metodo per arrivare a conclusioni vere sembrano dimenticare che anche la scienza è una modalità di interpretazione della realtà influenzata dalle ideologie dominanti. Certo, la conoscenza scientifica più di altri tipi di conoscenze rappresenta una base importante per argomentazioni di natura etica e politica. Se la scienza fosse in grado di produrre delle categorie nette, distinte, le conseguenti scelte morali o politiche sarebbero in un certo modo obbligate e oggettive. Ma così certamente non è: vediamo che le acquisizioni della scienza vengono progressivamente superate da nuove acquisizioni che talvolta implementano, ma spesso sovvertono quanto precedentemente acquisito, con salti di paradigma spesso rivoluzionari. Tornando al caso Pende, nessuno può negare che si trattasse di uno scienziato tra i più importanti della sua epoca; eppure ha sostenuto qualcosa

che si è rivelato assolutamente arbitrario e moralmente aberrante, appoggiandosi su acquisizioni scientifiche che si sono rivelate infondate in base a successivi studi di genomica. Criticare allora Pende sarebbe stato non solo legittimo, ma addirittura doveroso. Eppure il mondo accademico, espressione del contesto scientifico dell'epoca, nella sua stragrande maggioranza si schierò a favore dei provvedimenti razzisti che seguirono a quel manifesto, dimostrando appunto come il criterio scientifico non possa essere disgiunto dal clima culturale e dal contesto sociale. Ma la considerazione a cui vorrei arrivare è che l'essere in possesso di un metodo scientifico non garantisce la veridicità di ogni affermazione. In questi giorni ho trovato su Facebook un godibilissimo video in cui il compianto Emilio del Giudice, in un intervento presso l'Istituto dei Tumori di Milano, con la verve che gli era propria, dà esempi di quanto vado affermando. Anche scienziati di grande valore hanno preso cantonate colossali, ad esempio negando la possibilità di trasmissione delle onde radio sostenuta da Marconi. E questo pur essendo degli esperti del tema a cui si riferivano. Ma perché questo avviene? Una risposta la troviamo nel testo di Thomas S. Kuhn, che mi è capitato spesso di citare, "La struttura delle rivoluzioni scientifiche", dove si parla della

scienza normale come soluzione di rompicapo e si spiega come ci siano fatti che restano osservazioni isolate e possono essere capiti solo all'interno di un paradigma che non è ancora stato acquisito. Kuhn afferma:

Una delle cose che un comunità scientifica acquista con un paradigma è un criterio per scegliere i problemi che, nel tempo in cui si accetta il paradigma, sono ritenuti solubili. In larga misura questi sono gli unici problemi che la comunità accetterà come scientifici e che i suoi membri saranno incoraggiati ad affrontare. Altri problemi, compresi quelli che erano stati usuali in periodi anteriori, vengono respinti come metafisici, come appartenenti a un'altra disciplina, o talvolta, semplicemente, come troppo problematici perché si sciupi del tempo attorno ad essi.

Un paradigma può finire addirittura, per questa via, ad isolare la comunità da quei problemi socialmente importanti che non sono riducibili alla forma di rompicapo, perché essi non possono venir formulati nei termini degli strumenti tecnici e concettuali forniti dal paradigma.

Questo è proprio quello che avviene quando, ad esempio, si nega da parte dell'establishment scientifico contemporaneo l'opportunità di stanziare fondi per la ricerca in omeopatia e le osservazioni e i dati raccolti dagli omeopati vengono liquidati come aneddotici. Se questo avviene per problematiche delle quali uno scienziato è esperto, tanto più la cosa è vera se estendiamo il discorso a temi che esulano dalla specifica competenza, come invece viene sostenuto dai

fattori dello scientismo di cui vi ho parlato all'inizio di queste mie riflessioni.

Possiamo pensare che le scelte politiche possano poggiare solo su "evidenze" scientifiche?

Ma se questa è la realtà, quale criterio ci deve guidare nel giudicare le proposte, le affermazioni, che sentiamo fare?

Io credo che dobbiamo affidarci a qualcosa che, guarda caso, sappiamo da millenni, perché ce l'ha detto Socrate: la consapevolezza del limite della nostra conoscenza, quel *So di non sapere* che non è un esercizio retorico, ma una presa di coscienza realistica della nostra realtà umana. E diffidare da chi pretende di avere il monopolio della verità.



FEDERAZIONE ITALIANA
ASSOCIAZIONI E MEDICI OMEOPATI
FIAMO

**LA VOCE FORTE
DELLA MEDICINA DOLCE**

Iscriviti o rinnova la tua iscrizione per il 2018

Le quote di iscrizione per il 2018 sono le seguenti:

• Soci ordinari* Medici/ Iscrizione FIAMO-LIGA-ECH	€ 130,00
• Soci ordinari* Veterinari/ Iscrizione FIAMO-LIGA	€ 90,00
• Soci aggregati** Iscrizione FIAMO	€ 60,00
• Allievi Scuole del Dipartimento Fiamo***	Gratuito
• Soci sostenitori** Iscrizione FIAMO	€ 200,00

*Socio Ordinario: Medico Omeopata italiano o non, che opera e risiede in Italia.

**Socio Aggregato: studente di Medicina e Chirurgia e di Medicina Veterinaria nonché Medico Chirurgo, Medico Veterinario e Farmacista che non eserciti l'Omeopatia.

***Allievi Scuole del Dipartimento Fiamo: Sono considerati allievi del Dipartimento Formazione Fiamo SOLO gli iscritti al corso triennale di base e, se previsto, al quarto anno.

MODALITÀ di PAGAMENTO

• Bollettino postale:

FIAMO sede Amm.va, via C. Beccaria, 22 05100 Terni
C/C/P 12334058

• Bonifico Bancario:

ATTENZIONE: NUOVE COORDINATE BANCARIE

IBAN IT85 Q031 1114 4010 0000 0000 443

c/c intestato a FIAMO presso UBI Banca

con causale: Iscrizione Fiamo 2018

» Scadenza iscrizioni 2018: 31 marzo

Info: Sede Amm.va FIAMO

via C. Beccaria, 22 – 05100 Terni – tel./fax 0744.429900 – www.fiamo.it – omeopatia@fiamo.it